

Tagli alla Sanità, servizi peggiori 67% preoccupato

> Servizi a pag. 5

Sanità, i tagli peggioreranno i servizi: lo pensa il 67% dei meridionali

Antonio Noto*

Se i tagli fanno male, al Sud sono ancora più dolorosi. La spending review si è materializzata agli occhi dei cittadini meridionali come un'insostenibile minaccia alle prestazioni sociali essenziali, generando una preoccupazione ancora più accentuata che nel resto del Paese. Infatti se il 57% della popolazione italiana è in allarme per l'effetto della sforbiciata, tra i residenti nel Sud il livello di criticità aumenta fino al 67%, 10 punti in più rispetto alla media nazionale. Non poco.

Il disagio non nasce evidentemente dalle ambizioni di fondo del provvedimento, quanto piuttosto dalle leve utilizzate per condurre in porto le politiche di risanamento. I timori dei cittadini del Sud intervistati da IPR si concentrano soprattutto sul possibile ulteriore peggioramento di un'offerta di servizi già percepita come critica: è il caso in particolare della sanità (il 67% teme un peggioramento dell'offerta contro il 47% della

media degli italiani), su cui grava l'incognita della razionalizzazione di costi e strutture. Ma non solo. A destare preoccupazione tra i residenti nel meridione (65%) è anche il capitolo dei tagli all'organico della pubblica amministrazione. Un fatto, questo, in parte spiegabile con la forte presenza di cittadini del Sud tra le file dei dipendenti dello Stato. Insomma, un amalgama di fattori locali rende difficile da digerire un provvedimento che era nato sotto auspici diversi.

Non erano in molti a immaginare, qualche settimana fa, che la misura presentata dal governo con un anestetico anglicismo sarebbe stata in realtà un intervento sulla carne viva degli italiani. La maggioranza dell'opinione pubblica, anzi, era convinta che la strategia di contenimento della spesa avrebbe rappresentato una sorta di risarcimento ai sacrifici chiesti fino a quel momento al complesso indistinto della cittadinanza. E che le misure restrittive, espressione di una cultura sì tecnocratica, ma anche razionale ed efficientista,

sarebbero andate a colpire in proporzione prevalente quella vasta zona grigia del comparto statale fonte di proverbiali sprechi, ritardi, diseconomie. Chiamata, finalmente, a pagare il pedaggio imposto dalle ristrettezze dell'amaro tempo presente. Sbagliato. Perché il bisturi tecnico è andato a incidere su comparti delicatissimi come quelli della sanità e dell'istruzione. Con tagli che, nella percezione collettiva dei residenti nel Sud, rappresentano l'equivalente di un robusto aumento dell'imposizione fiscale, solo trasferito sul sistema dei servizi al cittadino. Piuttosto che riprodurre le tradizionali divaricazioni, l'intervento sulla pubblica amministrazione in questa circostanza ha generato reazioni impreviste e alleanze fuori dagli schemi: si pensi all'inedita saldatura tra istanze sindacali e confindustriali a livello nazionale, tra elettori del centro-destra e del centrosinistra nel meridione.

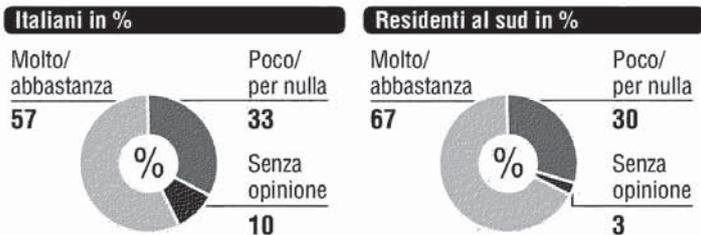
**direttore IPR Marketing*

Il sondaggio

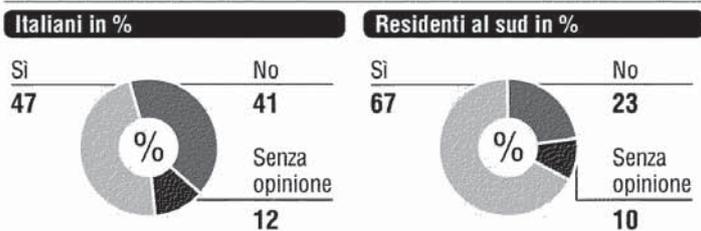
Il dato è superiore
alla media nazionale
Si teme l'impatto
su un sistema
già pieno di criticità



La preoccupazione per gli effetti della spending review



Teme un peggioramento dell'offerta dei servizi sanitari



SCHEDA METODOLOGICA. Sondaggio effettuato su un campione di mille italiani, disaggregato per sesso, età ed area di residenza. Questionario somministrato con il sistema Tempo Reale tra il 5 ed il 12 luglio 2012.

Fonte: IPR Marketing

CENTIMETRI.it



Tagli più leggeri per le Regioni virtuose

ROMA – Tagli meno drastici per le Regioni virtuose in campo sanitario. Sarà una settimana di fuoco, con tempi stretti e negoziati serrati per cercare di trovare il consenso necessario ad assicurare al decreto sulla spending review una navigazione in acque sicure. Le Regioni sono decise a dare battaglia sui tagli alla Sanità e al trasporto locale. I Comuni martedì 24 protesteranno al Senato, guidati dall'Anci, per ottenere un incontro con il presidente Schifani e con i parlamentari dei diversi partiti.



LA SPESA

Al Senato parte l'esame del decreto possibili solo limitate correzioni I saldi devono rimanere invariati

Sanità, cura meno drastica per le Regioni virtuose

Sui risparmi incontri bilaterali tra governatori e Bondi

di BARBARA CORRAO

ROMA – Settimana di fuoco, tempi stretti e negoziati altrettanto serrati per cercare di trovare il consenso necessario ad assicurare al decreto sulla spending review una navigazione in acque sicure. La premessa non è scontata. Le Regioni sono decise a dar battaglia sui tagli alla Sanità e al trasporto locale. I Comuni altrettanto e martedì 24 protesteranno al Senato, guidati dall'Anci, per ottenere un incontro con il presidente Schifani e con i parlamentari dei diversi partiti. Rischiano di arrivare un po' al limite. Entro giovedì

infatti dovranno essere presentati gli emendamenti ed è in questi primi giorni che si gioca il destino della spending review vista la necessità di affrettare i tempi e consentire alla Camera di approvare il testo prima della pausa estiva, ormai imminente.

Anche per questa ragione si è scelta la via degli incontri bilaterali. Da un lato i tecnici del ministero dell'Economia (Mef) e il commissario per la revisione della spesa, Enrico Bondi. Dall'altro le singole regioni. Un primo incontro c'è già stato sabato con il presidente della Toscana. Un tête-à-tête a Firenze tra Enrico Rossi ed Enrico Bondi, entrambi toscani, per guardare dentro le cifre di una regione virtuosa che certifica i bilanci delle Asl, caso unico in Italia. Oggi sarà la volta del governatore del Lazio Renata Polverini che difenderà il piano di rientro sebbene i dati 2011

dimostrino che i miglioramenti ci sono stati ma più lenti del dovuto. Due casi emblematici della sanità a due velocità, con il Lazio ancora zavorrato da 800 milioni di deficit e la Toscana forte di un attivo di 23 milioni lo scorso anno. L'agenda degli incontri è fitta e potrebbe sfociare tra mercoledì e giovedì in una convocazione a Palazzo Chigi.

Difficile calibrare gli interventi in un settore delicato come la Sanità e bilanciare le richieste che arrivano dagli enti locali: con le regioni virtuose che chiedono meccanismi selettivi e premiali e le altre che non li vogliono per non uscirne penalizzate. «Non vogliamo sottrarci – diceva ieri Rossi – ma daremo battaglia per concertare obiettivi e priorità».

La questione si sposta in parlamento e i due livelli – quello tecnico e quello politico – procedono in realtà di pari



passo. Sulla sanità il Pd, lo ha detto il segretario Pierluigi Bersani, vuole ottenere delle correzioni. Ma anche il Pdl farà sentire la sua voce. «Siamo ancora in una fase di analisi – spiega il relatore democrat Paolo Giaretta – ma credo ci si muoverà nella logica di ottenere un risultato concreto. C'è il rischio che il testo attuale non arrivi ad una reale attuazione». Secondo Giaretta, «vi è una disparità di trattamento tra lo Stato centrale e le amministrazioni locali. In proporzione alla massa spendibile, il

taglio è molto più pesante per queste ultime. Ci sarebbe bisogno di un riequilibrio». In effetti le misure sul Patto di stabilità interno per Regioni a statuto ordinario e per quelle a Statuto speciale incidono per circa il 30 per cento sulla manovra di selezione della spesa contro l'11 per cento assegnato ai risparmi nei ministeri e amministrazioni centrali. La sanità da sola rappresenta il 20 per cento dell'intervento, in termini di saldi. «Bisogna ragionare su come distribuire i

risparmi in questo settore – prosegue Giaretta – in modo di premiare gli amministratori virtuosi. La riduzione di spesa nei consumi intermedi andrebbe ancorata a costi standard». Una richiesta, questa, che interessa in particolare i sindaci. Infine, la forte riduzione delle Province rimane un tema aperto. Su tutti questi capitoli, comunque, gli stessi governatori non si fanno troppe illusioni. Più che modifiche di linea strategica si punta ad ottenere correzioni, quel tanto che è compatibile con la necessità ribadita dal premier Monti di mante-

nere i saldi invariati. «Saranno possibili aggiustamenti, ma nulla di più», risponde con prudenza il relatore Pdl Gilberto Pichetto Fratin. Non è infine da escludere, come si ventilava pochi giorni fa in Parlamento, che per accelerare i tempi il decreto dismissioni possa confluire nella spending review.

Sotto a sinistra, l'interno di un ospedale

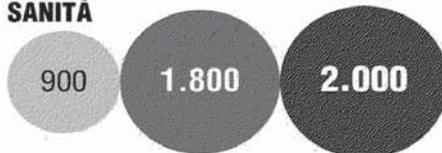


I principali tagli della spending review

Dati in milioni di euro

● 2012 ● 2013 ● 2014

SANITÀ



PROVINCE



REGIONI STATUTO ORDINARIO



FONDO CONTRIBUTI PLURIENNALI



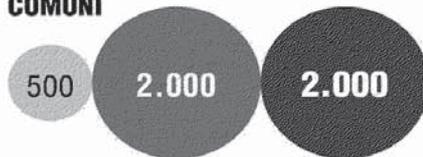
REGIONI STATUTO SPECIALE



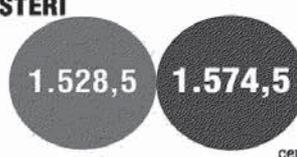
ACQUISTI BENI E SERVIZI



COMUNI



MINISTERI



centimetri.it



Per fermare l'emigrazione sanitaria il Sud importa gli ospedali dal Nord

Le Regioni: "Ogni anno 850mila pazienti viaggiano per curarsi"

MICHELE BOCCI

ROMA — Un flusso ininterrotto di persone che si spostano per curarsi. Sono infatti 850mila i pazienti che ogni anno si ricoverano lontano da casa. Alcune Regioni, specialmente del sud, tentano di ridurre questi viaggi dando vita al fenomeno della sanità in trasferta. Sono infatti sempre più numerosi gli accordi tra amministrazioni e strutture di eccellenza che inviano medici e mettono il "marchio" su ospedali e ambulatori distanti centinaia di chilometri. Il record è del Bambin Gesù di Roma, che ha siglato patti per gestire la pediatria negli ospedali di quasi tutte le Regioni del sud. Ma non si importano solo attività di assistenza. La Asl di Bari ha un accordo con l'Estav sud est della Toscana — struttura che si occupa di acquisti per gli ospedali di Grosseto, Arezzo e Siena — per espletare legare per beni e servizi. La Basilicata, la cui università non ha facoltà di Medicina, sta pensando a fare un accordo con un ateneo che assicuri parte della formazione a Potenza, per evitare che i suoi giovani studino fuori: tra i candidati, l'ateneo di Firenze.

Perché la "mobilità sanitaria" costa ogni anno oltre 3 miliardi e mezzo di euro. Sono i soldi sborsati dalle Asl per rimborsare le cure dei loro assistiti in altre Regioni. Secondo i dati del 2010 la spesa più alta, ottenuta facendo la differenza tra il costo dei pazienti che entrano e di quelli che escono, l'ha sostenuta la Campania: 300 milioni. Seguono Calabria (247 milioni), Sicilia (205) e Puglia (168). Tra quelle in attivo domina, come intuibile, la Lombardia con 454 milioni, seguita da Emilia Romagna (349) e Toscana (116). Chi può fa accordi per evitare lo spostamento dei cittadini. La Calabria ha da poco siglato un contratto con il Bambin Gesù che apre un'attività a Catanzaro, in Basilicata il pediatrico ro-

mano lavora a Potenza e la stessa Regione ha una collaborazione con Verona per curare le patologie del pancreas.

La Regione che ha fatto più accordi con realtà sanitarie del nord è la Sicilia. Sei mesi fa nella Villa Santa Teresa a Bagheria - sequestrata alla mafia - è stata aperto un dipartimento di ortopedia gestito dal Rizzoli di Bologna, uno dei centri pubblici più noti in questo settore. Il Bambin Gesù si occupa di cardiocirurgia pediatrica a Taormina, il Gaslini di Genova collabora con l'Arnas di Palermo, dove presto arriverà una struttura di neuroriabilitazione gestita dall'azienda ospedaliera di Ferrara. Il fautore di questi patti è stato l'assessore alla salute Massimo Russo, che ha invece ereditato l'accordo, ora disdetto, con il San Raffaele per l'oncologia a Cefalù, su cui peraltro c'è un contenzioso con la Regione, che accusa la struttura milanese di aver fatturato 40 milioni di euro di prestazioni mai svolte. «Voglio ridurre il numero di persone che vanno via dalla Sicilia per curarsi — spiega Russo — Per questo sono andato a cercare alcune strutture scelte dai nostri concittadini che si spostano. Siamo già scesi da 240 milioni di spesa per la mobilità a meno di 200 e conto di dimezzare questa cifra nel giro di 4 anni».

Ma non c'è un rischio di "colonizzazione" da parte della sanità del nord? «Il punto è che dobbiamo riattivare la fiducia degli utenti per le nostre strutture. E per acquistare credibilità abbiamo scelto la strada delle collaborazioni. Abbiamo 4mila siciliani che aspettano una prestazione del Rizzoli di Bologna. Se porto un pezzo di questo ospedale da noi, cosa che mi costa 20 milioni, faccio risparmiare alla Regione i soldi necessari per rimborsare quelle prestazioni in Emilia, e poi evito i costi sociali connessi allo spostamento delle famiglie. Ho deciso

anche di dare un premio economico ai nostri ospedali che aumentano le prestazioni nei settori in cui registriamo più fughe in altre Regioni».

C'è però una quota di uscite impossibile da ridurre per le realtà meridionali: quelle legate alle persone che lavorano al nord e che, anche se non sono residenti, scelgono di curarsi in Lombardia, Veneto o Emilia. E spesso se i loro parenti hanno bisogno li invitano a spostarsi al Nord perché li possono ospitare.

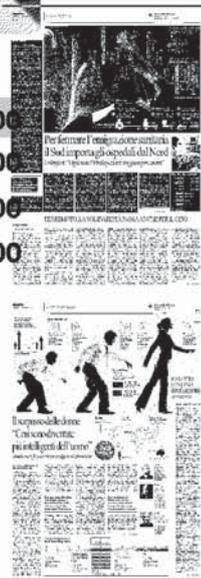
Si moltiplicano gli accordi tra amministrazioni locali e strutture di eccellenza

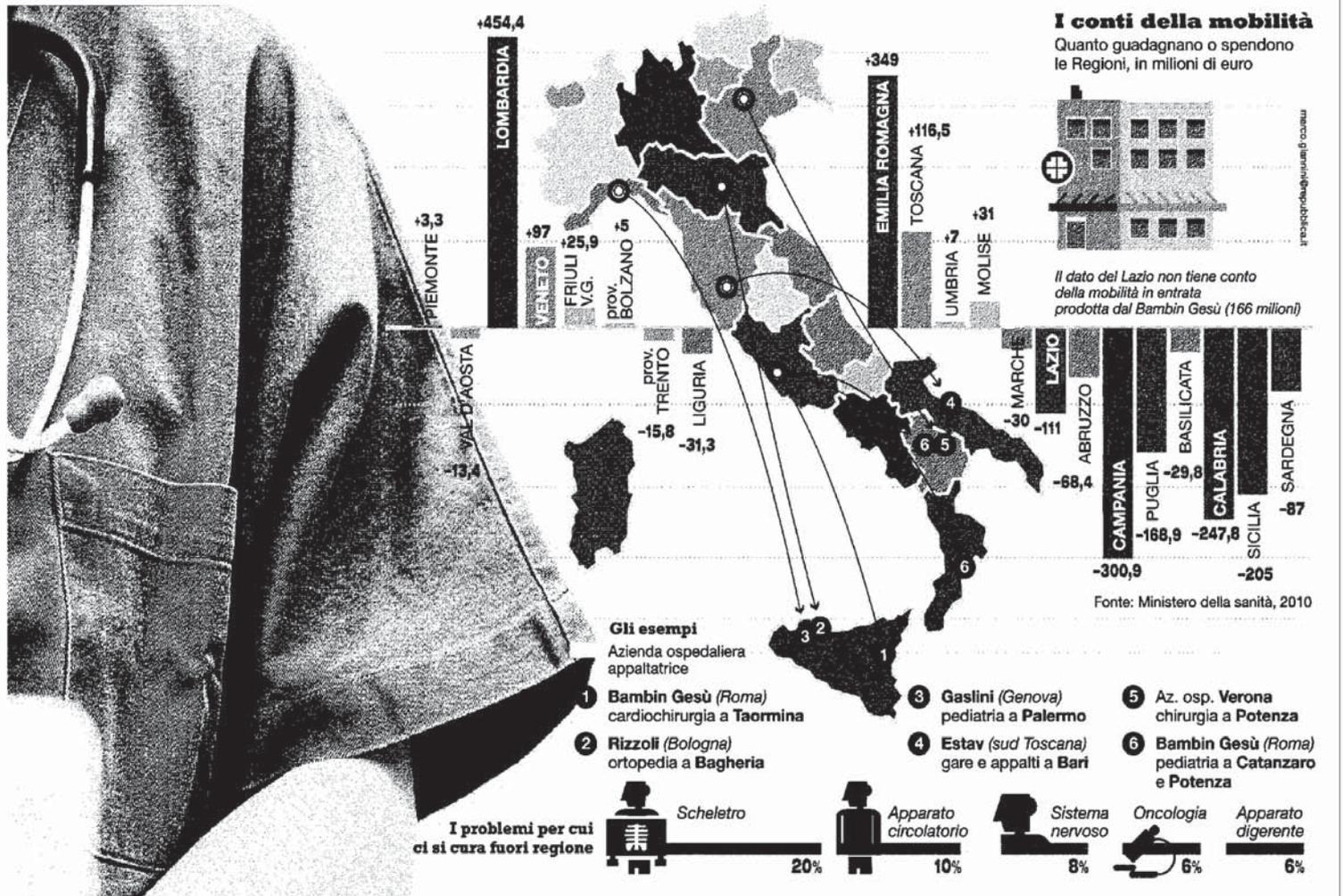


Il saldo dei ricoveri

LOMBARDIA	+84.000
EMILIA ROMAGNA	+68.000
LAZIO	+38.000
TOSCANA	+30.000
CAMPANIA	-65.000
CALABRIA	-57.000
SICILIA	-39.000
PUGLIA	-38.000

Fonte: Ministero della sanità, 2009





Le attività delle organizzazioni. Dalle conferenze alle linee guida

Fari sempre accesi sulle malattie rare

Il tema delle malattie rare non sarebbe entrato nell'agenda della politica sanitaria europea senza l'impegno delle associazioni di pazienti e dei loro familiari. Dal 1999, infatti, le malattie rare sono state inserite tra le priorità per la salute pubblica dell'Unione europea grazie all'attività delle organizzazioni che poi si sono riunite nel network Eurordis, European Organisation for Rare Disease, che oggi rappresenta oltre 510 associazioni in 48 Paesi. L'Istituto superiore di sanità italiano coordina dal 2008 il progetto

Euoplan, che si concluderà nel 2015, finalizzato non solo a fotografare la situazione delle malattie rare a livello comunitario, ma a determinare le priorità e gli obiettivi attraverso la stesura di Piani nazionali. Al progetto partecipano 34 Paesi europei e, appunto, l'alleanza di pazienti Eurordis. In questi mesi si stanno definendo nei vari Stati i piani nazionali delle malattie rare: l'Italia avrà il suo entro il 2013. La federazione di pazienti Uniamo Fimr ha organizzato la prima conferenza Euoplan a Firenze nel novembre 2010. In

quattro giorni di sessioni specifiche e decine di workshop su temi diversi, i portatori di interesse sul tema delle malattie rare si sono confrontati con le associazioni dei pazienti e hanno elaborato un documento finale contenente le linee guida per i piani nazionali. Questo modo di lavorare determina una maggiore consapevolezza delle esigenze di chi è affetto da queste patologie in chi poi materialmente sarà chiamato a stendere i piani. Fino a pochi anni fa le malattie rare erano un rebus, un argomento di nicchia per specialisti.

Oggi non solo si sta arrivando a organizzare in maniera puntuale i registri per le oltre 6mila patologie e per i circa 30 milioni di pazienti nei vari Paesi, ma vi è un ampio dibattito sul tema dell'accesso, della reperibilità e del prezzo dei farmaci orfani, quelli su cui l'industria farmaceutica non ha un ritorno economico rilevante, ma che sono indispensabili ai malati. L'obiettivo da raggiungere è la giusta sintesi tra sostenibilità economica dei piani per la salute pubblica e diritti dei pazienti.



IL LEGALE IN CORSIA

Se il vaccino è d'obbligo lo Stato risarcisce i danni



Dato il grande numero di soggetti che vi si sottopongono, possono insorgere complicanze anche serie per una reazione avversa al vaccino



Renato Mantovani (*)

TUTTI SAPPIAMO cosa sono e quali devono essere le vaccinazioni obbligatorie per i nostri figli e conosciamo ovviamente anche il calendario vaccinale al quale non ci si può sottrarre se non per specifici, pochi e ben determinati e motivati casi per i quali esistono controindicazioni documentabili con appropriata certificazione medica

PUÒ PERÒ CAPITARE che, visto il grande numero dei soggetti che vi si sottopongono, alcune persone possano subire complicanze anche gravi per una reazione avversa al vaccino inoculato.

In questi casi vi è una apposita legge che obbliga lo Stato ad indennizzare tutti coloro (per fortuna pochi vista la sicurezza oggi raggiunta dai farmaci impiegati) che proprio a causa di queste vaccinazioni subiscono danni di una certa gravità.

LA NORMA PREVEDE infatti che chiunque abbia riportato, a causa di vaccinazioni obbligatorie per legge o per ordinanza di una autorità sanitaria italiana, lesioni o infermità, dalle quali sia



derivata una menomazione permanente della integrità psico-fisica, ha diritto ad un indennizzo da parte dello Stato.

QUESTA LEGGE però non operava (e quindi nessun indennizzo o risarcimento veniva riconosciuto) per i danni

provocati da una delle tante altre vaccinazioni che non hanno il richiamato requisito della obbligatorietà. La discriminazione è però caduta grazie ad un'a pronunzia della Corte costituzionale dello

CORTE COSTITUZIONALE Le campagne assimilabili a raccomandazioni delle autorità sanitarie

scorso aprile che ha censurato il non riconoscimento di un diritto ad un indennizzo nei confronti di coloro i quali abbiano subito le gravi lesioni a seguito di altre vaccinazioni, quali quelle contro il morbillo, la parotite e la rosolia, le quali pur non essendo obbligatorie sono oggetto, da più di un decennio, di insistenti ed ampie campagne, anche straordinarie, di informazione e raccomandazione da parte delle pubbliche autorità sanitarie e quindi fortemente consigliate nell'interesse pubblico al fine di ridurre il rischio di possibili epidemie su larga scala.

(*) *Avvocato esperto in diritto sanitario*



Parla Profumo
 “Vi spiego perché
 non ci sono tagli
 ai finanziamenti
 per la ricerca”

Jadeluca e Occorsio
 alle pagine 4 e 5

Profumo, vittima dei tagli “La spending review non colpirà le eccellenze della ricerca”

IL MINISTRO DIFENDE LA SUA LINEA: RIDURRE IL PIÙ POSSIBILE IL RIDIMENSIONAMENTO MA INTANTO MIGLIORARE L'EFFICIENZA. E SOPRATTUTTO RECUPERARE I FONDI EUROPEI PER PROMUOVERE LA SINERGIA FRA ISTITUZIONI PUBBLICHE E PRIVATE, E PARTECIPARE ALLE ALLEANZE INTERNAZIONALI
Eugenio Occorsio

«Io sono un genovese e mi rendo conto della necessità di valorizzare ogni singolo euro che si spende oltre che ovviamente di evitare ogni spreco». Il ministro della Ricerca scientifica Francesco Profumo trova il modo di sorridere alla fine di una giornata campale, ma quello che dice è la chiave delle tensioni che lo investono. Giovedì scorso è stato il giorno del *redde rationem*, in cui ha incontrato tutti i presidenti dei dodici enti controllati dal ministero che nei giorni precedenti avevano sputato fuoco e fiamme contro i tagli ai bilanci imposti dalla *spending review*. Oltretutto proprio nelle ore in cui la comunità scientifica stava festeggiando il successo della scoperta del bosone di Higgs, una scoperta quasi tutta italiana (sono italiani i capi di cinque delle sei divisioni del Cern di Ginevra dove è avvenuta la scoperta). «I tagli? Stiamo parlando per il 2012 di una cifra intorno ai 30 milioni, e 50 l'anno prossimo», ridimensiona il ministro. «Mi sembra tollerabile visto che il totale dei fondi amministrati dal ministero per la ricerca è di 1,7 miliardi. Ciò non toglie che cercherò in sede parlamentare (la discussione comincia oggi e andrà avanti presumibilmente fino a giovedì, ndr) di limare quanto più possibile le forbiciate, o in subordine di distribuirle diversamente a seconda delle necessità specifiche. Detto questo, qualche riorganizzazione sarà indispensabile».

Il sentiero su cui si muove Profumo è molto stretto, e lui se ne accor-

ge benissimo. Ora ha imposto ai 12 presidenti di smetterla di fare dichiarazioni contro il governo. Ma soprattutto non vuole perdere il passo del recupero di fondi europei che potrà rilanciare la ricerca pubblica e privata insieme e schiodarci da quel minimale uno o poco più per cento del Pil che ci vede costantemente in coda alle classifiche. Alla soluzione degli sprechi locali Profumo vuole affiancare uno *standing* adeguato. «L'Italia - ci spiega il ministro nel suo studio in viale Trastevere - contribuisce con 15 miliardi al bilancio Ue e ne ricava 10 miliardi. Per la sola ricerca sprechiamo ogni anno 500 milioni. Significa che per ogni euro conferito all'Europa le nostre aziende e istituzioni riportiamo 60 centesimi di contributi. Gli inglesi ne ricavano un euro e 40 centesimi, gli olandesi 1,3, i belgi altrettanto, gli austriaci 1,4». Quello che è strano, dice il "genovese" Profumo, «è che non mi sembra che ci sia una diffusa indignazione per questo spreco».

Per promuovere una ricerca efficiente in tempi di ristrettezze, l'obiettivo è coinvolgere in modo coordinato e sinergico il maggior numero possibile di aziende, istituti di ricerca, università. «Vogliamo cercare degli standard applicabili in tutta Italia: se un'azienda trova una buona soluzione e-government in Puglia, magari con le nostre agevolazioni, è poi inutile che si spendano altri soldi per una necessità analoga in Piemonte e in Friuli». Il ministro traccia un bilancio di questi mesi. «Abbiamo lanciato il bando *smart cities* per le regioni obiettivo del Sud, beneficiarie dei fondi comunitari, da 200 milioni: agevoliamo con formule varie le iniziative di mobilità sostenibile, di energia verde, innovazione, e-government e altri settori. A questi si aggiungono 40 milioni per la *social innovation*, un bando ad hoc per i giovani che propongono idee progettuali sempre sul tema. A loro si rivol-

ge l'accordo con le Poste per la pronta erogazione dei fondi. Sulla stessa tematica abbiamo lanciato un bando per il centro-nord finanziato con risorse italiane per 655 milioni di cui 25 per la *social innovation*. Di tutto il pacchetto abbiamo già assegnato fondi per 320 milioni. C'erano anche bandi comunitari del 2010 che stavano per scadere e li abbiamo riagganciati: 915 milioni destinati ai cluster, cioè i consorzi fra aziende, enti di ricerca, università: 525 per i nuovi distretti e 390 per quelli esistenti». Com'è possibile che fossero trascurati? «Richiedono capacità di mettersi in consorzio, il che per le piccole imprese del Mezzogiorno o per alcuni istituti universitari scientifici non viene naturale. E poi capacità progettuale e capacità di affiancare ai fondi comunitari una quota di fondi propri». Per questa complessa ricucitura è essenziale il lavoro di Raffaele Liberali, a lungo funzionario proprio della Dg di Bruxelles del settore, da tre mesi chiamato da Profumo quale responsabile per la Ricerca del Mir. Presente all'incontro, precisa: «Oltre ai bandi ricordati ce n'è uno appena pubblicato da 408 milioni destinato a cluster e distretti tecnologici del centro-nord, sempre nell'ottica di collegare masse critiche in grado di presentarsi a livello europeo e valorizzare i punti di forza nazionali, dalla chimica verde alla domotica».

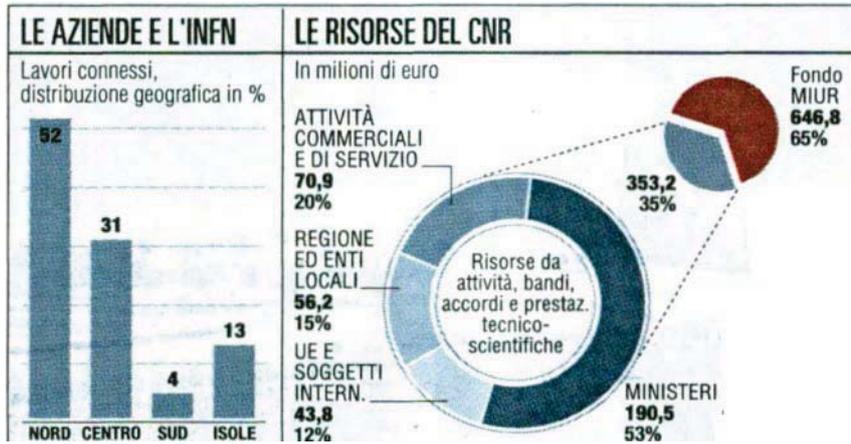
Nel "rinascimento" della ricerca nazionale, dunque, dovrebbero inserirsi gli enti a produttività migliorata. Ma bisogna smussare prima le tensioni. «La ricerca non è una spesa ma un investimento che va considerato nella parte del bilancio pubblico che riguarda lo sviluppo», attacca Luigi Nicolais, presidente del Cnr. «Un paese che vuole competere globalmente non può tagliare la ricerca, base dell'innovazione ed elemento essenziale della competitività. Un governo ha come primo dovere di



pensare al futuro del Paese. Il Cnr ha subito una riduzione del 12% delle risorse in valore reale dal 2001, ulteriori tagli significano ridurre l'attività. Per mantenere l'eccellenza italiana viceversa dobbiamo aumentare il numero dei ricercatori e migliorarne i salari». Negli uffici del Cnr (all'istituto vengono tagliati 6 milioni nel 2012 e 16 nel 2013) ci tengono a una precisazione: il 70% del budget va alla rete scientifica, quella dei due terzi sprecati in spese amministrative sarebbe una balla. Ma il più focoso nell'attaccare la review è Fernando Ferroni, presidente dell'Infn (taglio: 24,3 milioni, il 10% del budget) che ha scritto anche a Napolitano. Ora è fedele alla consegna del silenzio ma nei corridoi della sede di piazza dei Caprettari il risentimento affiora evidente: ci hanno contato la bolletta della luce, accusano, ma noi abbiamo gli acceleratori di particelle e i semiconduttori che consumano ben di più delle lampadine. E poi le missioni: ma con 600 ricercatori distaccati al Cern, dicono, come dobbiamo fare?

Scorrendo l'elenco degli enti di ricerca, comunque, saltano agli occhi tante assurdità. L'Istituto italiano di studi germanici di Roma, non si è mai capito perché ma fa capo al ministero per la Ricerca. Ha un passato glorioso: creato nel 1931. Il suo primo presidente è stato Giovanni Gentile. Solo che non ha mai assunto un ricercatore. Ora per la spending review subisce un taglio di 55.612 euro e non manca di far sentire la sua protesta. Per la Stazione zoologica Antonio Dohrn di Napoli la scure è più pesante: 670.253 euro. Apriti cielo: i dipendenti sono in rivolta. Solo che è pendente da anni una proposta di accorpamento nel Cnr che avrebbe avuto l'effetto di risparmiare in spese di rappresentanza una somma analoga. Ancora: ai ricercatori di alcuni enti è stato rivolto in via confidenziale l'invito a non accettare il coordinamento di iniziative internazionali perché così si diventa responsabili della raccolta e della gestione dei fondi ma manca la capacità organizzativa per prevederne il rapido smistamento. Per non parlare dei casi limite: la comunità scientifica internazionale vorrebbe assegnare all'Italia un incarico ma questa non riesce ad acquisirlo per pasticci burocratici interni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



[I MAGGIORI ENTI]



Il Cnr subisce un taglio di 16 milioni nel biennio 2012-13: l'ente accusa il governo di non aver aumentato il budget da dieci anni e rischia di dover ridurre pesantemente il personale oggi di 7500 addetti più 2500 precari e dottorandi



Con 1800 dipendenti fissi e 3000 ricercatori universitari a carico, l'Infn è l'ente a subire il taglio più pesante: il 10%, pari a 24,3 milioni in due anni. Ma il taglio sulla ricerca arriva al 40%, se si considera che il 55% del budget è per salari incompressibili



La "scure" sull'Enea è di 6,5 milioni di taglio, di poco inferiore al 4%. L'ente è attualmente impegnato nella ricerca e sviluppo di tecnologie che accrescano l'efficienza nella produzione dell'energia e nel suo utilizzo a supporto della P.A.

[LA SCHEDA]

L'Infn fra consensi globali e la difesa strenua del budget

Proprio nelle stesse ore in cui il presidente dell'Infn, Fernando Ferroni, andava dal ministro Profumo a rappresentare le ragioni dell'ente, un importante riconoscimento arrivava dall'estero. Caterina Biscari, ricercatrice dell'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare, è stata nominata direttore del Laboratorio di luce di sincrotrone Cells-Alba di Barcellona, tra le maggiori infrastrutture di ricerca della Spagna, dove prenderà servizio dal prossimo settembre. Caterina Biscari è un esperto riconosciuto a livello internazionale di acceleratori di particelle per la ricerca scientifica e per le applicazioni mediche. L'Infn ha negli ultimi anni aumentato di molto la sua partecipazione a programmi medici. All'ospedale Cannizzaro di Catania per esempio ha installato e gestisce un apparecchio per la adroterapia, realizzato con criteri mutuati dagli acceleratori di particelle, dove sono stati curati negli ultimi anni 200 pazienti con tumori al nervo ottico. E al Cnao di Pavia l'anno scorso è stato costruito un apparecchio analogo.



La ricercatrice dell'Infn Caterina Biscari

